Dove e come nascono i nuovi fascisti: Casalpalocco e Ostia

Fra discoteche e «campi hobbit» un triangolo nero pieno di armi

Via delle Baleniere, via dei Panfili, via dei Traghetti. C'è una specie di «triangolo nero» a quattro passi da litorale di Ostia. «Marxista qui non entri», c'era perfino scritto sui muri. Ed effettivamente, passare da quelle parti è ancora oggi poco raccomandabile, specialmente per chi è dichiaratamente di sinistra.

Eppure, oggi, non c'è nemmeno una sezione del Movimento sociale. Quella che c'era è stata chiusa da tanti anni. Non c'è nemmeno una sede dei giovani fascisti, il Fronte della Gioventù. Nelle settimane scorse, c'era un progetto di riaprire i vecchi locali. Ma poi non se n'è fatto più niente. I momenti di aggregazione — infatti — per i giovani e «vecchi» fascisti non mancano. Ma una sezione sarebbe stata in breve tempo presa di mira, soprattutto dagli «autonomi» che in zona sono ancora presenti, anche se non più come due, tre anni fa.

«Momenti d'aggregazione» per la nuova destra sono le terrazze degli appartamenti, sono i bar, sono soprattutto alcune discoteche del litorale. Eppoi le bische. Tempo fa la polizia ne ha chiusa una. Non tanto per il gioco d'azzardo. Dentro circolava droga pesante ed a gestire il traffico, guarda caso c'erano i fascisti. E' un caso che quel locale si trovasse dentro il «triangolo nero»?

Ma «momenti d'aggregazione» veri e propri, per allargare il già sostenuto vivaio di giovanetti fascisti, sono state (ed è ancora così), le scuole. In particolare i licei, l'«Enriquez» e l'«Anco Marzio».

Lo scientifico Enriquez è di gran lunga il più «interessante», per comprendere il disegno dei boss della destra di Ostia, tutti personaggi di grosso calibro non certo «locale». Basta sfogliare i nomi delle inchieste su Terza Posizione, sui NAR, sulla strage di Bologna. Quasi un quinto dei «sospettati» sono divisi tra Ostia e Casalpalocco.

Se fino al '78 i pestaggi e le intimadazioni hanno rappresentato nelle scuole l'unico strumento di militanza «politica», per i fascisti, da quel momento, che concide con la nascita di Terza Posizione, il «salto» è notevole, con un proselitismo massiccio. Lungo le vie del centro sono sfilati perfino cortei con duecento fascisti e nelle elezioni scolastiche del '79 una sessantina di studenti ha infilato nell'urna la croce celtica.

Proprio sui muri di Ostia, nelle scuole, è comparsa per la prima volta la sigla delle famose «Comunità organiche di popolo», l'organizzazione che mise in piedi l'altrettanto noto convegno del cinema «Hollywood», dove la destra dichiarò la «svolta» con la ripresa della strategia delle bombe.

Saltarono così in aria il Campidoglio, Regina Coeli, la Farnesina, a firma del «Movimento rivoluzionario popolare». E contemporaneamente, ad Ostia, circolava negli ambienti di destra, ma anche tra quelli dell'«autonomia», il giornale «Costruiamo l'azione», redatto da Sergio Calore (uno del «commando» che uccise Leandri), e dal professor Paolo Signorelli (incriminato per Terza Posizione e come mandante dello stesso delitto Leandri). E il giornale proponeva all'Autonomia quella sorta d'armistizio per lottare da destra e sinistra contro il sistema.

E ad Ostia la tattica della militanza «alternativa» al Sistema, dei «nuovi metodi di lotta e di aggregazione» è passata attraverso le scuole per arrivare ai campi di addestramento nella grande pineta, ai «campi di cultura» tra Acilia e Casalpalocco, i «campi Hobbit». Lo scorso anno, uno studente di destra prese la parola durante una assemblea, spalleggiato da decine di suoi camerati. Raccontò al microfono dell'ultima «interessante esperienza nel campo Hobbit di Casalpalocco».

«Abbiamo parlato di cultura — diceva — abbiamo effettuato ricerche in campo ecologico, a contatto con la vera natura, lontani da questa marcia società. Anche coltivare un orto significa essere alternativi». Quel «campo» di cui parlava, oltre alle patate, nascondeva sotto la terra fucili di precisione, pistole, munizioni, dinamite. Lo gestivano personaggi come Roberto Femia, Antonio Fiore e Stefano Colicchia, tutti accusati di associazione sovversiva, banda armata.

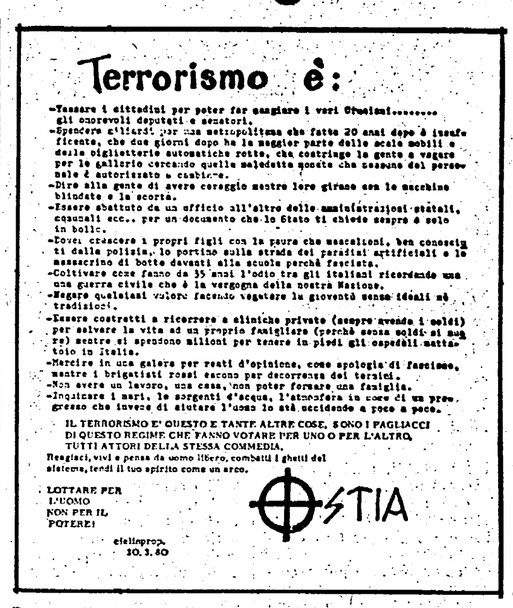
E dopo l'intervento del giovane in assemblea un altro studente, di sinistra salì sul palco. I fascisti lo fischiarono e presero a calci una ragazza. Arrivarono anche a minacciare «Qui i compagni non entrano più». Una frase scavalda? Certo, ma la realtà era fatta di intimidazioni e violenze quotidiane, che costrinsero molti giovani impegnati politicamente ad abbandonare quella scuola.

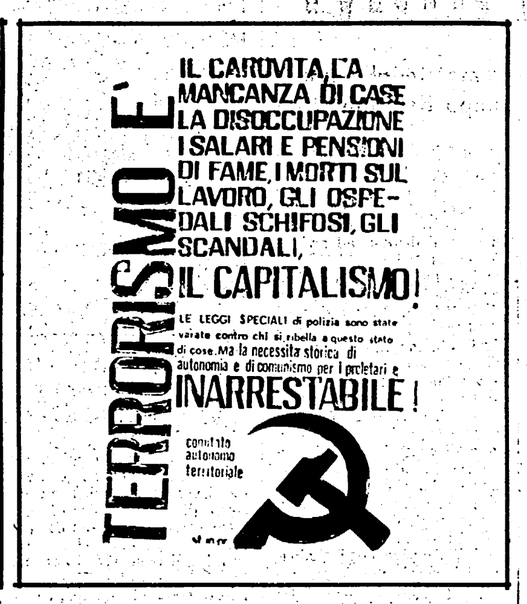
Due anni prima — l'episodio è ormai noto — toccò ad un giovane ebreo seguire la stessa sorte. Bruciarono la porta della sua casa, lasciando scritto: «O te ne vai o uccidiamo te e la tua famiglia». Con questo è evidente anche la violenza del loro antisemitismo, in una città «gonfiata» di profughi di ogni razza e colore.

Eppure, dal '71, si sono serviti proprio dell'ondata di profughi libici per mettere in piedi un'organizzazione legata anche alla malavita locale. E così, insieme all'ingentissimo traffico di droga, gli stessi canali servono per far arrivare le armi. Come un paio di anni fa, quando uno stock di «38 special» venne distribuito per 50mila lire a pezzo.

Oggi la loro attività, come ovunque, s'è allentata. Ma proprio la settimana scorsa, durante un corteo di «autonomi», sono tornati a farsi vivi, tentando di «caricare» il gruppo. Sono stati dispersi, ma minacciavano di tornare a farsi vivi.

Raimondo Bultrini





Due manifesti: uno affisso dai fascisti, l'altro dagli autonomi

Per sette mesi un festival di musica barocca nelle chiese di Gianlorenzo Bernini

Un concerto, l'auditorium è San Pietro

Si aprirà con un concerto in piazza San Pietro il festival del barocco musicale legato alle celebrazioni per il terzo centenario della morte di Gian Lorenzo Bernini. «Musica nella città barocca» — questo il nome della rassegna che si aprirà dopodomani per concludersi nel giugno del prossimo anno — proporrà concerti e rappresentazioni teatrali usando come scenario le architetture dell'artista che nato a Napoli operò in massima parte nella città del Papa.

E' più di un semplice accostamento musica-architettura. Si è cercato di entrare nello spirito stesso del barocco romano legato alla controriforma e alla sua elaborazione di un'arte «popolare», coinvolgente, capace di usare a fini ideologici le più diverse forme espressive, quali l'architettura, la pittura, la musica e la scenografia (che nasce per l'appunto in tale periodo), tutte singole componenti di una complessa idea di arte che si distingue per alcuni connotati nettamente gestuali, come un attore che si rivolge ad una foltissima platea.

Anche la musica si inserisce in questo quadro. E tale inserimento, realizzato concretamente in questo festival dagli sforzi comuni dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, del Teatro dell'Opera, dell'Accademia Filarmonica Romana, di Teatromusica e del Capitolo di San Pietro in Vaticano, con la direzione artistica di Gioacchino Lanza Tomasi e la preziosa collaborazione di Paolo Terni e Rosella Nobilia, potrà portare a nuovi risultati nella comprensione di quella che, con termine spesso improprio, si è soliti chiamare «musica barocca».

L'assessore Renato Nicolini e Roman Vlad

Se il barocco figurativo ha ottenuto ormai una sua piena rivalutazione, la stessa cosa non si può ancora dire per il barocco musicale. Qui si sovrappongono grossi problemi d'ordine interpretativo, legati ad un accostamento filologico ai testi, alla capacità di sapere ricreare il colore del suono di strumenti che avevano una conformazione diversa dai nostri e che andavano anche suonati con una tecnica diversa, di eseguire abbellimenti seguendo una convenzione che non è la nostra, di riprodurre insomma un «gusto» che non c'è più e non è testimoniato come un quadro o una scultura.

L'Italia non è all'avanguardia — lo ha detto esplicitamente Lanza Tomasi nella conferenza stampa di presentazione — in questa ricerca. Paesi come l'Olanda e la Germania sono molto più agguerriti sul piano della filologia. Ma da alcuni anni a questa parte si sta facendo anche da noi qualche passo avanti, incoraggiato anche dal sempre maggior interesse che i giovani sentono per questa musica, che, così come quella contemporanea, appare assai più libera sul piano dell'armonia, e capace di sfoggiare una più ampia gamma timbrica data dalla diversità degli strumenti. Le occasioni di concerti che vengano a soddisfare questa richiesta sono però ancora rare. L'iniziativa attuale appare per questo più che opportuna.

I grandi compositori del primo Seicento romano sono rappresentati in modo significativo: accanto ai nomi di Emilio de' Cavalieri e di Stefano Landi, troviamo quelli di Giacomo Carissimi, autore di insuperati oratori, di Marcantonio Marazzoli, di Gregorio Allegri, di Domenico Mazzocchi, di Giovanni Trabaci, oltre che di Girolamo Frescobaldi che costituisce quasi una «cerniera» tra il Rinascimento ed il primo barocco.

Si apre, come detto, in San Pietro, il 28 novembre, con musiche per organo di Frescobaldi, il «Miserere» per due cori di Allegri e due oratori di Carissimi. All'organo sarà Erich Arndt, il coro sarà quello dell'Accademia Filarmonica diretto da Pablo Colino.

Il 29, nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale (altro splendido scenario berniniano), verrà eseguita in forma oratoriale la «Rappresentazione di anima et di corpo» di Emilio de' Cavalieri, punto di contatto tra la scuola fiorentina della fine del '500 e quella romana. Dirigerà Fausto Razzi e parteciperanno il gruppo «Recitar Cantando» e il coro «Madrigal Studio».

Questi gli appuntamenti per novembre. Ma i concerti proseguiranno fino a giugno: alcuni con cadenza settimanale, nelle chiese barocche, organizzati dal Teatro dell'Opera, saranno gratuiti. E' prevista la partecipazione di musicisti di fama internazionale che da lunghi anni si dedicano alla riscoperta del barocco musicale: Marie Claire Alain, Luigi Ferdinando Tagliavini (concerti sulla scuola organistica romana), la Camerata strumentale romana (la scuola violinistica del Seicento), l'Ensemble barocco di Bologna (il carnevale barocco romano), gli svedesi del Drottningholms Barok Ensemble (i fasti romani della Regina Cristina di Svezia), Gustav Leonhardt (il cembalo a Roma nel Seicento), Alan Curtis (la cantata profana).

Il gran finale è previsto alla fine di maggio nel salone Pietro da Cortona del Palazzo Barberini, con il «Sant'Alessio» di Stefano Landi, che verrà eseguito in forma scenica con la regia di Sandro Sequi e la direzione musicale di Alan Curtis (che ha curato la revisione filologica). Un'opera significativa, della cui prima esecuzione si ricorda che «gli angeli cantavano vagando per l'aria a volo, e un'enorme nube scese fluttuando dall'alto e si aperse, ricreando effetti analoghi a quelli dei dipinti di soggetto religioso di Tintoretto, Pontormo, Orsi, Vasari e Tiziano».

C. Cr.

lettere al cronista

Niente è mai andato oltre la carta

Cara Unità,

la Regione, animata da una certa (e voglio credere sincera) volontà di rinnovamento nei riguardi dei problemi ambientali varò anni fa una legge (n. 46 del 28 novembre 1977), per l'istituzione di un vasto ed articolato sistema di parchi regionali e di riserve naturali. Molti soldi da allora sono stati spesi in pubblicazioni, dibattiti, mostre, manifesti, ricerche e studi ma niente, «sostanzialmente niente» è andato oltre la carta. E il territorio è sempre in balia dei soliti squali evidentemente tanto potenti da poter vanificare la volontà di un'amministrazione regionale. Speriamo che la nuova giunta, che i partiti che ne fanno parte mostrino un po' d'interesse nel problema.

Saluto e ringrazio

Francesco Mantero

L'Opera universitaria e il «bando»

Cara Unità,

sono un compagno fuori sede, studente universitario che vive qui a Roma e precisamente all'interno della casa dello studente. Scrivo questa lettera per denunciare un fatto molto grave compiuto dall'Opera universitaria, che colpisce sia me che gran parte degli studenti fuori-sede figli di operai e impiegati. La questione riguarda il bando di concorso per il conferimento dell'assegno universitario. Questa volta infatti dobbiamo pagare non solo per l'assurda legge che regola il conferimento dello assegno universitario e che vede esclusi ogni anno, in maniera quasi assoluta i figli di lavoratori a reddito fisso, ma anche perché l'opera universitaria di Roma, per l'assegnazione della «borsa», non si attiene alle direttive indicate dallo stesso bando di concorso.

Lettera firmata

Tra breve sarà prolungata la corsa del «112»

In riferimento alla segnalazione apparsa sull'Unità del 19 novembre, con il titolo «Il 112 dell'ATAC non si riesce a farlo arrivare in via Petiti», si informa che il problema è stato esaminato dall'azienda in un incontro con la Provincia, da cui dipende l'Istituto tecnico per il turismo situato nella zona.

Per consentire all'ATAC di attuare il prolungamento della linea in questione fino all'Istituto, la Provincia si è assunta l'impegno di realizzare nella zona un piazzale idoneo alla manovra di conversione delle vetture.

Con i migliori saluti.

Luigi Martini
(presidente ATAC)

Gli avvocati comunisti contro le agitazioni strumentali

Il Gruppo Giustizia romano del PCI ha diffuso un suo comunicato in cui «esprime profonda preoccupazione per il disagio causato tra la categoria forense dalla agitazione strumentale promossa dal Consiglio dell'Ordine contro l'emanazione di ordini di cattura da parte della Procura bolognese a carico di quattro avvocati, contestualmente alla incriminazione dell'ex capo della Procura romana e dell'attuale capo aggiunto, nel procedimento penale per l'omicidio del giudice Mario Amato». «Va denunciata — prosegue il comunicato — la strumentalizzazione, demagogica e corporativa, compiuta da una minoranza degli iscritti all'Ordine forense romano, che ha snaturato una assemblea indetta per dibattere ruolo, diritti e doveri del difensore, trasformandola in un'agitazione irresponsabile. «Gli avvocati comunisti romani — informa il comunicato — si dissociano dall'agitazione in corso, ritenendola destabilizzante e nociva degli interessi stessi della categoria forense e degli utenti della giustizia».

E' morto il compagno Mario Natalini

E' morto, dopo una grave malattia, il compagno Mario Natalini, già direttore tecnico (in pensione) della tipografia dove si stampa il nostro giornale. I funerali si svolgeranno domani mattina e muoveranno dall'ospedale Forlanini.

Quando l'«Unità», dopo la Liberazione di Roma, decise di riprendere le sue pubblicazioni, uscì dalla tipografia UESISA. Il compagno Natalini faceva parte di quel gruppo di tipografi molto affidabili che ne assicuravano la regolare uscita. Passarono gli anni e a Natalini — per le sue capacità e per la sua esperienza — furono affidate responsabilità sempre più alte.

La sua perizia e il suo attaccamento al giornale e al Partito fecero scuola a molti che ancora lavorano al giornale. Vogliamo ancora ricordare del compagno scomparso il suo animo semplice e generoso e di questo ricordo facciamo partecipe la sua adorata moglie e le sue figlie cui giungano le commosse, fraterne condoglianze della GATE e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea**: via E. Bonifazi 12; **Colonna**: piazza S. Silvestro 31; **Esquilino**: stazione termini via Cavour; **EUR**: viale Europa 76; **Monteverde Vecchio**: via Carini 44, **Monti**: via Nazionale 223 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Bosco**: piazza Massa Carra, viale delle Province, 86; **Ostia Lido**: via Pietro Rosa 42; **Ostiense**: Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli**: via Bertoloni 5; **Pietralata**: via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio**: p.zza Ponte Milvio 18; **Portuense**: via Portuense 425; **Prenestino Labicano**: via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle**: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capocelatro **Bocca**: piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi**: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto**: via F. Galliani; **Trastevere**: piazza Sonnino n. 47; **Trevi**: piazza S. Silvestro 31; **Trieste**: via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano**: via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 12.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

Di dove in quando

Inaugurato il Festival di Nuova Consonanza

Nell'antico quartetto la nuova certezza di Nono ed Evangelisti

Annunciando, l'altro giorno, il Festival che gli è dedicato, ricordavamo Franco Evangelisti come amico, compagno a suo modo, musicista in un modo ancora più suo. Bene, questa maniera «più sua» di far musica è emersa al Foro Italico (Auditorium della Rai-Tv) con il primo concerto del Festival di Nuova Consonanza. Il «Quartetto Lasalle» ha presentato, e in più versioni, *Aleatorio* di Evangelisti: una scomposizione e ricomposizione del suono, risalente al 1959, che appare come momento centrale della nuova musica di quel periodo, oltre che documento d'invenzione musicale, ancora prezioso oggi, dopo trent'anni.

I suoni si affacciano nello spazio, sospirosi e tortuosi, spasmodici, ma non estenuanti, ché, al contrario, luccicano d'una vermiglia vitalità. Sembra che, nello stesso tempo, il suono sia stabilizzato e scardinato nella sua successione di eventi. Ciascuna versione di *Aleatorio* dura un paio di minuti, tre al massimo, ma in sì breve tempo tutto un mondo riesce a farsi valere nel cosmo musicale del nostro secolo.

Partendo da Evangelisti, il «Quartetto Lasalle» è tornato indietro di ventuno anni, indugiando sull'Opera 28 di Webern, composta nel 1938. E' una musica straordinaria anche questa, che svela, anche in termini di bel suono, una sua recondita soavità. Né manca un garbo ironico, e il «pizzicato» quasi trascolora in una slentata *badinerie*.

La seconda parte era occupata da una composizione di Luigi Nono, in «prima» per l'Italia: *Fragmente ... Stille - an Diotima* (1980), che registra un nuovo contatto del compositore con gli strumenti tradizionali. E ciò avviene nel segno del più esasperato romanticismo: quello di Friedrich Hölderlin, rievocato dalla Diotima che figura nel titolo. Diotima è l'amata di Hyperion (il suo nome è appena risuonato all'Auditorio di Via della Conciliazione) e *an Diotima* è il titolo di una poesia di Hölderlin.

A un primo ascolto, la novità svela l'accresciuta ansia di Nono per un racconto musicale, ampio, fitto, proteso alla ricerca e all'intreccio di suoni che si pongono come gomma timbrica di un unico strumento. Da quel 1959 di Evangelisti, sono passati ancora ventuno anni; c'è di mezzo l'enorme esperienza accumulata dal compositore nel manovrare i materiali più fastosi ed eterogenei. Con questa musica, Nono sembra volgere la fantasia inventiva ad altissimi risultati ottenuti con materiale «povero», legati però alle più sofferte sue musiche.

Da Pavese a Hölderlin il passo è lungo, ma è Hölderlin a portarsi dietro certi incantamenti fonici, certe aperture del suono su distese marine, suggerite dalla poesia di Pavese, solo che il mare diventa fiume e bosco, mentre le fonti sonore si «riducono» (o forse si accrescono) a quelle di un quartetto d'archi. «*Vieni* — dice la poesia — *e guarda che gioia abbiamo d'intorno! In fresche brezze / aleggiano i rami del bosco... sopra le corde un infinito turbinio / di suoni fuggenti vibra...*».

Piacerà riascoltare questo «racconto», specie se la lettura è quella così straordinaria del «Lasalle», virtuosistica al massimo e al massimo aderente — come in Evangelisti e in Webern — ad una possibilità d'immediata percezione, per cui è sembrato che proprio suonandole e indirizzandole a commemorare, con quella di Evangelisti, la scomparsa di migliaia di persone nel Sud, si sia compiuto un gesto solidale e civile.

Erasmo Valente

Angiola Janigro all'osteria di Ponte Milvio

L'attesa? E' come una sciarada da decifrare al bar

«Misurare l'attesa». «Non vedere l'ora», «Contare i minuti»: quanti sono i troppi linguistici nati intorno alla situazione di chi aspetta? Forse neppure un poeta enigmista come Campanile riuscirebbe a scovarli tutti. Nella bottiglieria di Ponte Milvio tirata a lucido e svuotata degli avventori abituali per tre sere, Angiola Janigro, autrice-interprete della "performance" *Donna al bar 1958 ovvero la convitata di gesso* ne serve il più possibile agli spettatori che la guardano, gratis ma infreddoliti, dalla porta aperta.

Lei se ne sta, con aria deliziosamente forestiera, seduta a un tavolo: la coda di cavallo, le scarpette bianche e i pantaloni a tubo servono a dirottare l'attenzione e a rinforzare l'effetto «tuffo nel passato» prodotto contemporaneamente dai quarantacinque giri di vent'anni fa suonati in sottofondo.

Appena una mano di vernice, e intanto si parte invece per il vuoto pneumatico e senza tempo di tre atti-lampo costituiti di sciarade all'incontrario.

Lei «misura l'attesa» col centimetro da sarta, si sente in «gola» un cuore di panno tirolese, o fa «volare» dei fazzoletti «tempo»: aspetta un uomo che com'è naturale non arriva mai. «Finisce per farsi prendere» da un cappio da impiccagione su cui sta scritto «ansia» e, in pieno attacco bulimico, si fa servire dall'«oste» Fernando Toma un vassoio di paste che butta in terra perché «non si aspetta più niente di buono».

Il pavimento ben pulito si riempie di rifiuti man mano che i luoghi comuni cascano per terra: le voci che da dietro tenacemente continuano a dichiararle che lei è «la più bella del mondo» e la invitano a «guardare la luna» suonano poco convinte e, come in una radio impazzita, mescolano le loro note anni Sessanta con quelle di charleston e di tanghi degli anni Venti.

Gli ammiccamenti e i tic coi quali il guardaroba verbale viene tirato fuori dal cellophan si dimostrano alla "prima" non sempre rigorosi, l'iperbole qua e là si slabbra per un contatto forzato con espresisoni comuni sì, ma che nel tema «attesa» sono tirate proprio per i capelli. Resta da illustrare l'ultima sciarada, quella del titolo: l'attrice si ingessa da capo a piedi, mentre il falso-oste chiude la serranda.

m. s. p.

Al Palasport Steve Hackett, un altro ex Genesis in concerto da solo

Quando si dice «marchio di fabbrica». Dopo Peter Gabriel, un altro ex-Genesis cerca la fortuna da solista. Si tratta di Steve Hackett, chitarrista di vaglia nonché intelligente compositore, che questa sera approda a Roma (al Palaeur) per un concerto unico. Personaggio anomalo nel panorama della rock-music britannica, il trentenne chitarrista ha dietro di sé una curiosa vicenda musicale: fan dei primi Shadow (quelli di *Maroc 7* e di *Apache*) e del blues revival di John Mayall e Alexis Corner), Hackett finì coi Genesis quasi per caso, grazie a un divertente annuncio pubblicato su un giornale. Protagonista di album celebri come *Nursery Crime* e *Wind and Wuthering*, Steve Hackett lasciò il gruppo nel 1977 per dedicarsi alla carriera solista.